

## RIVELAZIONI

# Borgia, svelati i segreti dei veleni: la leggenda va ridimensionata

Roma

Va ridimensionata la "leggenda nera" dei Borgia, almeno per quanto riguarda l'accusa di velenificio. Non è mai esistito un «veleno dei Borgia», inteso come sostanza di straordinaria efficacia e provvista di caratteristiche uniche, in grado di compiere omicidi in modo piuttosto rapido. Molto verosimilmente Papa Alessandro VI (al secolo Rodrigo Borgia, 1431-1503) e suo figlio Cesare Borgia (1475-1507) per compiere i loro crimini - avrebbero fatto uccidere otto cardinali, ma forse furono solo tre - fecero somministrare un preparato a base di arsenico, dosato con altre sostanze minerali che si erano andate affermando intorno alla fine del XIV secolo: il nitrato d'argento, l'antimonio, l'acetato neutro di piombo.

A queste conclusioni è giunta la ricerca scientifica del dottor Luca Zucchi, docente dell'Università di Ferrara, sintetiz-

zata nel saggio "I Borgia e il sapere tossicologico rinascimentale" che appare nel volume «Lucrezia Borgia - Storia e mito» (Olschki editore) a cura degli storici della letteratura italiana Michele Bordin e Paolo Trovato. I Borgia, sostiene Zucchi, non furono depositari di alcun misterioso veleno, come invece si è a lungo creduto anche sulla scorta della menzione del biografo e storico Paolo Giovio (1483-1552), medico del cardinale Giulio de' Medici, che attribuì alla famigerata famiglia rinascimentale il possesso di «una polvere di mirabile bianchezza, da ingannare ognuno, di sapore anche non molto spiacevole», con la quale avrebbero compiuto gli avvelenamenti nel desiderio di impossessarsi del patrimonio delle vittime.

«La sola descrizione giunta fino a noi, a opera di Giovio, non costituisce una testimonianza diretta e fornisce indicazioni brevi e generiche, sulla base, ammettendone la ve-

ridicità, possiamo ipotizzare che si trattasse di arsenico bianco o, ancor più verosimilmente, di un preparato dove a questo si aggiungessero altri componenti di originale animale, vegetale e minerale, in completo accordo con la pratica tossicologica dell'epoca», afferma Luca Zucchi. «Le sintomatologie riportate dalle fonti storiche riguardo a coloro che vengono presentati quali vittime di Alessandro e Cesare Borgia corroborano tale congettura. Per quanto le modalità di creazione dei preparati tossici potessero variare, le differenze non erano particolarmente significative, e tutti gli esperti facevano riferimento a certi trattati canonici e a un patrimonio di conoscenze empiriche condiviso. Nulla indica poi che i Borgia - dichiara Zucchi - si attennero costantemente all'uso di un solo tipo di veleno o a una medesima formula, e non si trovarono invece a impiegare sostanze di composizione diversa a secon-

da della necessità e degli scopi».

Oltre all'uso di un veleno che avrebbe ucciso in maniera piuttosto rapida, ai Borgia è stato pure addebitato l'impiego di un preparato capace di agire "a termine", ovvero gradualmente, portando alla morte solo dopo un periodo di settimane o mesi, con cui sarebbe stato addirittura possibile decidere il momento dell'esito finale. «Anche in questo caso si tratta di una credenza, peraltro assai diffusa in epoca rinascimentale», sostiene Zucchi. Ciò non esclude, ovviamente, che nel Quattro-Cinquecento si verificassero avvelenamenti in cui la sostanza tossica operava in maniera lenta, fino all'esito fatale. «La credenza è passibile di una concreta spiegazione e dev'essere ricondotta a forme di intossicazione di tipo subacuto e cronico, determinate da differenti prodotti, dispensati sia in una singola dose non mortale, sia in ripetute dosi» chiude Luca Zucchi.

